

6. *Design Convivio*: dialoghi politecnici, tra metaprogetto e ricerca

Giampiero Bosoni, Marta Elisa Cecchi

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

6.1 Inquadramento

Quando nel 2021 si è iniziato a ragionare su come celebrare il vicino anniversario nel 2023 dei trent'anni dall'istituzione del Corso di Laurea in Design (in origine ancora denominato Corso di Laurea in Disegno Industriale) si è subito inteso che per questo appuntamento fosse necessario fare un'attenta ricerca storiografica e un grosso lavoro d'archivio per ricostruire tale percorso. Riflettendo su questa prima fase di ricostruzione storica dei trent'anni della nostra Scuola, ci si è presto confrontati sul fatto che non fosse sensato limitare tale lettura storica al solo specifico periodo intercorso dai trent'anni della costituzione ufficiale del corso di laurea nel 1993, ma che fosse necessario ricostruire anche il dibattito e tutto il lavoro preparatorio che aveva portato negli anni a questo appuntamento. Certamente già si conoscevano alcuni passaggi seminariali e di sperimentazione che avevano costituito alcuni anni prima il preludio necessario per dare vita a questo Corso di Laurea. Ma, parlando della cultura del design a Milano e soprattutto dentro la cultura politecnica del nostro Ateneo, ci è sembrato subito

evidente che diventava importante e necessario ricostruire l'accesso e ampio dibattito culturale sul tema che aveva visto dentro e fuori dal Politecnico di Milano delle figure centrali di questa storia agire, insegnare, progettare e confrontarsi dentro le aule della nostra università, in particolare nella allora Facoltà d'Architettura, già molto tempo prima che si costituisse uno specifico corso di laurea dedicato a quello che anche nel percorso di studi universitaria si era iniziato a conoscere, prima in maniera carsica già dai primi anni '50, e poi sempre più esplicitamente dalla metà degli anni '60 con l'espressione inglese di *Industrial Design*.

6.2 I personaggi

Dopo attenti studi e considerazioni si è ritenuto che la data del 1963 (un altro anniversario sessantennale), con riferimento all'a.a. 1962/1963 durante il quale venne inserita la nuova materia didattica ministeriale denominata *Progettazione artistica per l'industria*, fosse da ritenersi una pietra miliare per interpretare l'ingresso e la crescita della cultura del Design nell'ambito politecnico. Questo insegnamento venne affidato ad Alberto Rosselli, ma in ambito milanese aveva già conseguito l'abilitazione nazionale a questo insegnamento anche Marco Zanuso. Per questo motivo Rosselli e Zanuso iniziarono ad essere tra le prime figure significative da mettere in scena in questo contesto. Ma i loro maestri e anticipatori di questa ricerca in design, a partire soprattutto dal disegno del mobile moderno, sono stati senza dubbi alcuni dei più autorevoli docenti della disciplina *Architettura degli interni, arredamento e decorazione* che dagli anni '30 in avanti aveva visto distinguersi personalità quali Gio Ponti, Franco Albini¹, Carlo De Carli e Vittoriano Viganò. In seguito a diverse considerazioni², si è giunti alla decisione di individuare 8 protagonisti da mettere in scena quali precursori principali del dibattito e della presenza della cultura del design all'interno del Politecnico di Milano, prima della nascita del primo corso di studi dal quale deriva l'attuale Scuola del Design del nostro Ateneo. In questa scelta aveva contato anche il fatto che la mostra doveva costituire una narrazione storica che prima di rivolgersi all'interno del Politecnico

Nota 1.

Che diventa professore ordinario di *Architettura degli interni, arredamento e decorazione* a Venezia ne 1958, per poi passare nel 1964 alla Facoltà d'Architettura del Politecnico di Milano come professore ordinario di *Composizione architettonica*.

Nota 2.

Si sono scelte personalità che fossero state studenti e poi docenti di riferimento, con una certa continuità, per le discipline inerenti al design presso il Politecnico di Milano; figure che avessero contribuito allo sviluppo del design italiano, anche fuori dalla scuola politecnica, dal dopoguerra a poco prima dell'istituzione del primo indirizzo di studi sperimentale dedicato al disegno industriale presso l'Ateneo.

doveva essere comprensibile e attraente per un pubblico anche esterno, di vari ambiti rappresentativi della cultura e della società produttiva cittadina e nazionale, oltre che a visitatori stranieri. Scelti gli otto precursori (in ordine cronologico Gio Ponti, Franco Albini, Carlo De Carli, Marco Zanuso, Achille Castiglioni, Vittoriano Viganò, Alberto Rosselli, Raffaella Crespi) si è trattato a quel punto di concepire una possibile mostra/installazione che mettesse in evidenza, oltre al loro indiscutibile ruolo riconosciuto di designer affermati, soprattutto quella che era stata la loro attività didattica e il loro percorso accademico, ritrovando nell'Archivio storico del Politecnico tutta la documentazione possibile dei vari passaggi delle loro carriere. Per questa prima edizione la scelta degli otto personaggi è ricaduta su quelle figure politecniche che rappresentano esempi di come, secondo approcci e intenti differenti, le riflessioni teoriche formulate in diversi anni e periodi storici si sono tradotte in azioni pratiche e progettuali di grande rilevanza nazionale ed internazionale.

6.3 Comunicare la ricerca

Per quanto in alcuni casi (in particolare Gio Ponti, Franco Albini e Raffaella Crespi) si fossero trovati documenti interessanti da studiare e mettere in evidenza, non appariva ancora chiaro come comunicare in maniera interessante e coinvolgente questa storia senza ricadere in ripetitivi temi biografici celebrativi dove i documenti politecnici rischiavano di apparire come curiosità scientifiche comprensibili e apprezzabili solo dagli addetti ai lavori. Nel frattempo, si era iniziato a intrecciare dei rapporti sempre più coordinati tra l'organismo che era stato appositamente predisposto dal Dipartimento di Design insieme alla Scuola del Design per l'occasione del trentennale, denominato

[Design Philology. Piattaforma →](#)



[Design Philology](#), con il responsabile per la valorizzazione degli Archivi del Politecnico, delegato alla Cultura dal Rettore, il compianto stimatissimo collega Federico Bucci, oltre che all'ufficio Comunicazione del Rettorato. Fu Federico Bucci a suggerirci come significativo luogo dove portare la nostra mostra/evento, dentro il cuore storico del Politecnico, in piazza Leonardo da Vinci, la sede poco conosciuta e valorizzata della Biblioteca storica del Politecnico, e

che si trova al primo piano dell'edificio 9. Certamente una sede aulica e affascinante, per quanto un po' defilata rispetto ai percorsi più frequentati, ma comunque anch'essa una sfida interessante e alquanto rischiosa da trattare.

Davanti a questo intreccio di questioni aperte e problematiche, si decise d'invitare al tavolo del comitato scientifico curatore dell'evento il collega Ico Migliore, esperto professionista di livello internazionale in progetti espositivi, musei ed eventi comunicativi, per avere un suo parere al riguardo. Mentre gli si stava esponendo tutto il percorso di ricerca, i documenti raccolti e le finalità del progetto il Prof. Migliore ha iniziato a schizzare sul retro di un foglio della relazione riassuntiva un disegno in prospettiva di un tavolo con intorno delle persone sedute. Alla fine della nostra presentazione il Prof. Migliore suggerì di risolvere il tema espositivo negli spazi ristretti della Biblioteca Storica, evitando di utilizzare i tradizionali supporti espositivi, come pannelli e materiali originali incorniciati, che seppur sempre eleganti e rigorosi, rischiavano di comunicare solamente con un pubblico ristretto di addetti ai lavori, mentre obiettivo di questo progetto era anche quello di entrare in dialogo con un pubblico più ampio ed eterogeneo. Lo schizzo di Migliore raccontava al contrario di un'installazione dinamica e sonora, che rispettava la conformazione dello spazio originario, sotto forma di un grande *tavolo da pranzo* – come *layout* generale la Biblioteca Storica ricorda infatti un salone da pranzo di un antico palazzo nobiliare – con i commensali intorno, ovvero gli otto protagonisti, che chiacchieravano fra di loro come appunto accade in una qualsiasi cena conviviale, e da qui deriva quindi anche il titolo dell'evento. Il progetto implicava quindi che oltre alla realizzazione del supporto espositivo del tavolo venissero anche *costruiti* i dialoghi che i commensali avrebbero inscenato. Costruire le conversazioni significava innanzitutto definire una sceneggiatura, ma soprattutto implicava un lavoro di ricerca sui documenti disponibili da cui estrapolare citazioni, dirette e indirette, e passaggi salienti da intrecciare fra loro in una sorta di *botta e risposta* fra i vari personaggi.

6.3.1 Costruire la sceneggiatura

Le risorse documentali comprendevano testi scritti dagli otto protagonisti, ma anche molte documentazioni più prosaiche come interviste e articoli scritti per quotidiani e riviste, brevi frasi estrapolate da concetti

più ampi, espressioni brevi e significative riportate su altri libri e pubblicazioni di diversi anni. Libri e pubblicazioni selezionate per ogni autore accolgono al loro interno diverse tipologie di testi come scritti teorici (*Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, 1957, di G. Ponti), monografie con testi trascritti firmati, interviste da giornali (*Marcatre 41/42*, 1968, di G. Bonsiepe *et al.*) e volumi dedicati (*Vittoriano Viganò. Etica brutalista*, 2004, di A. Stocchi), dispense didattiche (*Note sul Design*, 1967, di R. Crespi), libri d'autore (*Architettura, Spazio primario*, 1982, di C. De Carli), libri con miscellanee di testi e articoli (*Marco Zanuso. Scritti sulle tecniche di produzione e di progetto*, 2013, a cura di R. Grignolo), ma anche atti di convegno (*Contributi alla formazione dell'indirizzo di Laurea in Disegno Industriale e Arredamento*, atti registrati a cura dell'indirizzo di Laurea in Disegno industriale e arredamento) e celebri prolusioni (come ad esempio quelle di Franco Albini estratte da *Il Design e gli Interni di Franco Albini*, 2016, di G. Bosoni) e molti altri. Inoltre, l'operazione implicava l'uso di attori per recitare le varie parti e conseguentemente era necessario scegliere esperti in sceneggiatura teatrale e un regista per il coordinamento degli attori. In termini espositivi, come anche suggerito da Migliore, era prevista l'individuazione di un massimo di otto dialoghi, che non durassero ciascuno più di quattro

Nota 3.

Essendo tutti i protagonisti provenienti dal mondo dell'Architettura tradizionale inevitabilmente alcune espressioni sono figlie di quelle circostanze e lessici. Nel contesto odierno però quelle stesse espressioni non vengono più comprese allo stesso modo, o possono non essere intese nella stessa prospettiva di quando vennero espresse, pertanto alcuni termini sono stati revisionati e corretti in un'ottica contemporanea che ne rispetta il significato profondo e ne cambia solamente la forma esterna. Espressioni quindi come architettura dello spazio sono state modificate in progettazione dell'ambiente in quanto appartengono alla stessa matrice e risultano più chiare da comprendere nell'ambito del progetto di ricerca di *Design Philology*.

o cinque minuti, considerato il tempo di attenzione di un visitatore medio e data la volontà di coinvolgerlo nella narrazione. Successivamente vennero individuati gli sceneggiatori professionisti, già esperti di questi temi del design e dell'architettura, come Paola Albini e Gianni Biondillo, che, insieme al gruppo di lavoro incaricato della ricerca dei contenuti editoriali (Giampiero Bosoni e Marta Elisa Cecchi) hanno definito la sceneggiatura di sei dialoghi intorno ad altrettanti temi di discussione. Una delle maggiori criticità è stata quella di rispettare, quanto più possibile, il contesto storico di riferimento dei vari passaggi autoriali in modo che le riflessioni teoriche non risultassero snaturate quando inserite negli scambi con gli altri protagonisti. In questo senso si è deciso anche di uniformare alcuni termini legati al contesto specifico dell'architettura con quelle parole, come *progetto* e *progettazione*, legate all'ambito più esteso ed ampio del design³. Anche per questo motivo è stato necessario, da parte degli sceneggiatori, riscrivere alcune delle frasi

selezionate in modo che risultassero idonee per la stesura di un dialogo durante una cena conviviale, fatto necessariamente di un rapido susseguirsi di battute, con anche la libertà di aggiungere dei momenti più *teatrali* e narrativi (come esclamazioni, borbottii e tutte le forme espressive che indicano perplessità, assensi e condivisioni) che legassero i vari scambi tra loro, insieme ad un rumore di fondo, fatto di piatti e posate che si spostano nello spazio della tavola, suggerendo in questo modo un'ambientazione spaziale e sonora maggiormente immersiva. Si è inoltre avuta cura nel rispettare il carattere di ogni protagonista in modo che le battute costruite per ognuno di loro restituissero anche l'approccio che il personaggio riservava al tema di riferimento e che le voci assegnate fossero il più simile a quelle reali dei personaggi. Dato che molte delle frasi selezionate derivano da testi scritti fatti per essere compresi con i tempi personali di lettura di un libro, gli sceneggiatori Albini e Biondillo hanno rielaborato alcuni dei passaggi testuali in modo che venissero percepiti come più scorrevoli e comprensibili a livello uditivo. Pertanto, non tutte le frasi sono citazioni dirette e fedeli agli originali ma questi sono state sottoposte a un lavoro di editing per smussarne alcune parti e in questo senso rielaborati con la finalità di adattare gli scritti ad una sceneggiatura interpretata da voci differenti e in grado di essere facilmente ascoltata e seguita dal vivo.

6.3.2 Temi

La costruzione dei dialoghi si è strutturata intorno a sei tematiche centrali, abbastanza ampie da comprendere differenti ragionamenti e interpretazioni, allo stesso tempo specifiche nel definire gli ambiti attraverso i quali la cultura politecnica del design si era concentrata, ovvero i campi di maggiore criticità e potenzialità che ne hanno definito le fondamenta. Non poteva mancare il tema *design*, o meglio del progetto e del progettare per la collettività e per l'industria, come anche il tema *abitare*, considerata anche l'origine della progettazione degli interni entro la Scuola di Architettura. Altre questioni da affrontare dovevano essere certamente *l'insegnamento*, visto il contesto educativo dell'Ateneo, e l'industria, data l'attenzione del progetto politecnico al mondo produttivo e alle nuove tecnologie. Rispetto al tema dell'insegnamento, centrale anche per il contesto del progetto di ricerca di *Design Philology*, era importante evidenziare i diversi approcci alla didattica dei pro-

tagonisti – e che inevitabilmente si traducevano anche nella pratica nei diversi metodi progettuali – per comprendere meglio anche lo sviluppo dei diversi laboratori e corsi di studi che hanno dato vita alla Scuola del Design negli anni successivi. Altri due temi vennero dedicati a importanti questioni deontologiche e di ricerca quali il tema dell'*etica* e quello dell'*innovazione*, intesi come fondamenti e obiettivi del progetto e della ricerca.

6.3.3 Archivio multimediale narrato

La ricerca ha attinto dai materiali recuperati dalla Prof.ssa Maria Teresa Feraboli nell'Archivio Storico del Politecnico di Milano e sono documenti di diverse tipologie e natura da cui è stato possibile definire correttamente tutti i passaggi di carriera accademica dei protagonisti scelti, ma soprattutto comprendere con maggiore chiarezza i periodi storici e i corsi principali da cui poi nascerà la Scuola del Design.

Ad esempio, Gio Ponti nel 1921 si laurea in Architettura e nel 1936-39 diviene professore di ruolo e poi ordinario del Corso di *Architettura degli interni, arredamento e decorazione* del quale saranno suoi assistenti principali Carlo De Carli e Vittoriano Viganò. De Carli, laureato nel 1934, nel 1953 diviene assistente di Ponti e nel 1962, alla quiescenza di Ponti, subentrerà alla sua cattedra, diventando poi ordinario nel 1965. Successivamente, dal 1965 al 1968, sarà anche Preside della Facoltà di Architettura. Mentre Viganò, a partire dal 1946, sarà prima assistente volontario di Gio Ponti in quel corso, poi assistente di ruolo dal 1958 al 1968, ed infine, dopo l'ottenimento della libera docenza dal 1966, nel 1969 diventa professore ordinario della disciplina *Architettura d'Interni, arredamento e decorazione*.

Anche Marco Zanuso, laureato nel 1939 al Politecnico di Milano, nel 1961 ottiene la libera docenza in *Progettazione artistica per l'industria* e viene chiamato a insegnare per diversi corsi (*Elementi costruttivi* 1966-1968, *Tecnologia dell'architettura* 1969-1972). Nel 1973 viene nominato straordinario e nel 1976 professore ordinario in *Progettazione artistica per l'industria*. Successivamente, dal 1979, la sua attività didattica si concentra esclusivamente sull'insegnamento dell'*Indu-*

Nota 4.
Nuova qualifica per il corso di
*Progettazione Artistica per
l'industria*.

strial Design, tanto che nel 1984 diventa professore ordinario in *Disegno industriale*⁴. Achille Castiglioni segue un percorso altrettanto simile e, laureandosi in Architettura nel 1944 al Po-

litecnico di Milano e, successivamente all'ottenimento della libera docenza nel 1970 in *Progettazione artistica per l'industria*, diventa nel 1977 professore straordinario nel corso di *Arredamento* e poi ordinario (1980) in *Progettazione artistica per l'industria* al Politecnico di Torino. Nel 1981 ottiene il trasferimento al Politecnico di Milano e la cattedra in *Architettura d'Interni, arredamento e decorazione* per poi ricoprire dal 1986 al 1988 la docenza in *Disegno industriale*.

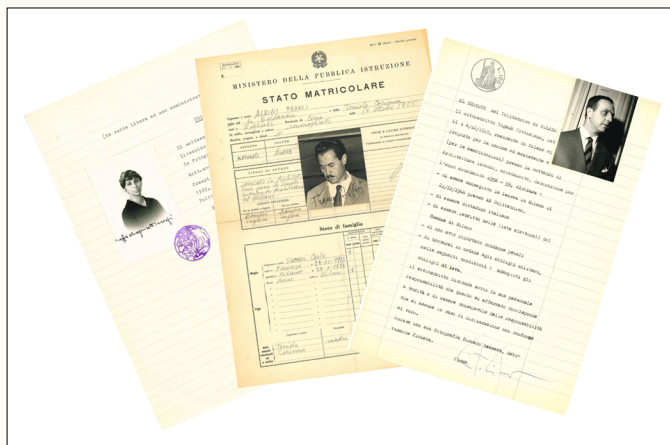
Un percorso simile a quello di Castiglioni è quello di Raffaella Crespi, che si laurea in Architettura nel 1955 e inizia fin da subito attività universitaria, ottenendo nel 1970 la libera docenza in *Progettazione artistica per l'industria*, in seguito diventando professoressa straordinaria prima in *Elementi costruttivi*, successivamente ordinario in *Tecnologia dell'Architettura* e di *Disegno industriale* dal 1986 al 2001.

Alberto Rosselli, laureato in Architettura nel 1947 al Politecnico di Milano, viene chiamato alla cattedra di *Progettazione artistica per l'industria* nel 1962/1963 sino al 1977 (anno della sua prematura scomparsa) presso lo stesso Ateneo, dove dal 1969 insegna anche *Tecnologie dell'Architettura*.

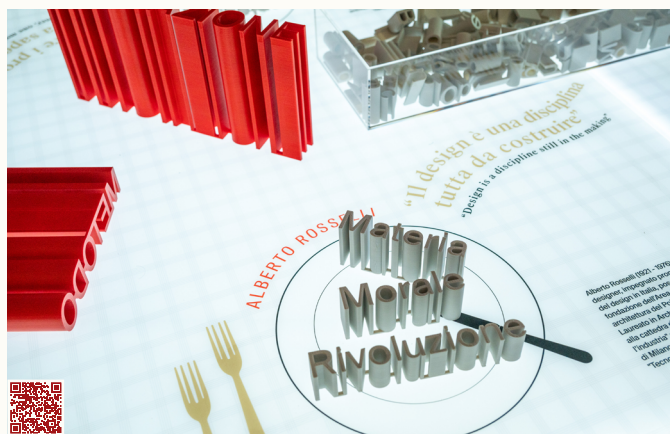
Infine, Franco Albini, laureato nel 1929 in Architettura al Politecnico di Milano, dopo la chiamata nel 1949 allo IUAV di Venezia come libero docente in *Architettura d'Interni, arredamento e decorazione* e al Politecnico di Torino nel 1954

Fotografia di Raffaella Crespi con firma del Rettore.

[Documento](#) →
 Stato Matricolare di Franco Albini.
[Documento](#) →
 Nomina ad Assistente per la Cattedra di Architettura di Interni, arredamento e decorazione di Vittoriano Viganò.
[Documento](#) →



Fotografia dell'installazione Design Convivio_006
[Documento](#) →



come professore straordinario per la stessa disciplina, torna a Venezia dove nel 1957 diventa ordinario; quindi nel 1964 ritorna al Politecnico di Milano come ordinario di *Composizione architettonica* fino al 1975.

Sempre nell'Archivio Storico del Politecnico di Milano sono stati trovati anche documenti amministrativi come passaggi di ruolo, cambi d'incarico, promozioni, lettere personali, richieste di trasferta e di trasferimento, *curriculum vitae*, cedolini stipendio, attestati e certificati ufficiali. Una selezione di questi documenti dedicata ad ogni protagonista è presente, tramite link ipertestuali, sulla piattaforma *Design Philology* dedicata a questa parte della ricerca. La presenza, seppur virtuale, di documenti storici permette di assaporare la qualità di questi materiali e aggiunge un ulteriore livello all'approfondimento della nascita della Scuola del Design.

6.3.4 Parole chiave

L'individuazione dei diversi personaggi è stata ulteriormente sintetizzata in parole chiave capaci di definire i campi prediletti e i focus su cui principalmente si sono soffermati durante la loro carriera.

Ad esempio, se a Gio Ponti sono legate parole come *qualità*, *arte* e *dettaglio*, che ne sottolineano il caratteristico approccio colto e la declinazione artigianale alla progettazione di spazi e prodotti, per Marco Zanuso il tema della *complessità* del progetto dovuta all'interrelazione di conoscenze diverse che il progettista deve considerare (*Prolusione*, 1986), risulta fondamentale insieme all'espressione *funzione* e *industriale*, in quanto tali concetti testimoniano la volontà di Zanuso di dare maggiore autonomia alla cultura e la pratica del disegno industriale.

In Achille Castiglioni le parole *temporaneo*, *idee* e *luce* esaltano i tratti più estemporanei e leggeri della progettualità sua e del fratello maggiore Pier Giacomo (anche lui per breve tempo docente di Disegno al Politecnico di Milano), fatta di tante piccole intuizioni e che ha visto nel campo della luce la sua massima espressione. Mentre per Franco Albini *coscienza*, *utilità* e *tradizione* marcano il rigore del maestro delle *atmosfera* e del suo impegno didattico, per Carlo De Carli le parole *spirituale*, *vita* e *educazione* ne sottolineano gli slanci poetici più caratteristici.

Lo stesso vale per Raffaella Crespi: i vocaboli *etica* e *tecnica* individuano il suo atteggiamento progettuale e insieme a *futuro* suggerisco-

no la direzione e la tensione di questo personaggio fondamentale nel passaggio di creazione del Dipartimento di Design del Politecnico. In un passaggio del libro *Note sul Design*, Crespi, scrivendo un'ultima lezione utile come lascito ai suoi giovani e futuri studenti, intendeva «stimolare in loro quel desiderio di design che è la principale condizione per riconoscere in sé quella che potremmo definire [...] una vocazione al mestiere più bello del mondo» (Crespi, 1967).

Fotografia dell'installazione
Design Convivio_004
[Documento →](#)

Infine, le parole *bellezza*, *professione* e *scuola* associate a Vittoriano Viganò riguardano soprattutto il suo coinvolgimento con la ristrutturazione delle aree dedicate alla facoltà di Architettura del Politecnico, e *materia*, *rivoluzione* e *morale* per Alberto Rosselli che, riprendendo le parole di Mendini, identificano il suo ruolo e la sua figura in ambito universitario:



Alberto Rosselli, ovvero la riservatezza nel design. Fra gli uomini schivi che è dato conoscere, Rosselli lo è stato certo più di tutti. Presente in ogni luogo del mondo dove fosse percepibile un sostanzioso fatto di cultura [...] egli ha analizzato ed assorbito in silenzio oppure è intervenuto con sottili osservazioni. (Centrokappa, 1985, p. 130)

6.4 Conclusioni

Design Convivio ripercorre quindi, attraverso un intreccio di riflessioni autonome e trasformate in dialoghi immaginari tra otto personaggi chiave della sua storia, la nascita della cultura politecnica di design nel contesto universitario, non più quindi come disciplina minore e interna all'architettura ma come campo autonomo di ricerca e di azione progettuale. I temi su cui sono stati costruiti i dialoghi precedentemente descritti, permettono di comprendere le basi didattiche e disciplinari

che diedero l'avvio di una cultura progettuale, milanese ma soprattutto italiana, in ambito universitario e accademico e che determinò la nascita della Scuola del Design del Politecnico di Milano.

Bibliografia

- Baldini, R. (1959). L'architetto Franco Albini alla scoperta dell'Europa. *Settimo giorno*, n. 552, pp. 52-54.
- Bettinelli, E. (2014). *La voce del Maestro. Achille Castiglioni. I modi della didattica*. Corraini Edizioni.
- Bonsiepe, G. (1968). *Marcatre 41/42*. Lerici editore.
- Bosoni, G., Bucci, F. (2016). *Il Design e gli Interni di Franco Albini*. Electa.
- CentroKappa (a cura di) (1985). *Il design italiano degli anni '50*. R.D.E. - Ricerche Design Editrice.
- Crespi, R. (1967). *Note sul Design*, [S.l. : s.n.]
- Crespi, R. (2002). *Personaggi e Storie di Industrial Design*. Mario Adda Editore.
- Crespi, R. (1993). Prefazione. In *Sconosciuti e familiari. Oggetti di design 'anonimo' prodotti in Svizzera dal 1920*. Hoepli.
- De Carli, C., (1982). *Architettura, Spazio primario*, Hoepli editore.
- Faroldi, E., Vettori, M.P. (a cura di) (2019). *Dialoghi d'architettura, Vittoriano Viganò*. Lettera Ventidue, terza edizione 2019, pp. 157-170.
- Fracassi, A., Riva, S., (a cura di) (1981) *Stile industria: Alberto Rosselli*, Università di Parma – Centro studi e archivio della Comunicazione, quaderni 50, Parma.
- Fratelli Castiglioni. (2007). Il miglior Design della nostra vita. *L'Europeo*, 6.
- Grignolo, R. (a cura di) (2013). *Marco Zanuso. Scritti sulle tecniche di produzione e di progetto*. Silvana editore.
- Ottolini, G. (a cura di) (1997). Carlo De Carli e lo spazio primario. In *Quaderni del Dipartimento di progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano*. Laterza.
- Piccinno, G., & Servetto, M. (a cura di) (1984). *Contributi alla formazione dell'indirizzo di Laurea in Disegno Industriale e Arredamento*, Politecnico di Milano.
- Ponti, G. (1957). *Amate l'Architettura. L'architettura è un cristallo*. Rizzoli Editore.
- Tentori, F., Argenti, M., & Cutroni, F. (a cura di) (2007). Ricordo di Franco Albini in *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 123/124/125, Edizioni Kappa.
- Rizzi, R (2016). *Carlo De Carli 1910-1999. Lo spazio primario*. Franco Angeli.
- Rosselli, A. (1973). *I Metodi del Design*. Clup editore.
- Rosselli, A. (1974). *Lo spazio aperto, ricerca e progettazione tra design e architettura*, Pizzi.
- Rosselli, P., Di Nofa, E., Paleari, F. (a cura di) (2022). *Alberto Rosselli. Architettura, design e "Stile Industria"*. Quodlibet.

Stocchi, A. (2004). *Vittoriano Viganò. Etica brutalista*. Testo & Immagine editore.

Viganò, V. (1961). L'architettura degli interni e il mobile italiano dal dopoguerra a oggi. *Argomenti d'architettura*, 3(10), Testimonianza, 45-61.

Viganò, V. (a cura di) (1994). *Vittoriano Viganò, Una ricerca e un segno in architettura*, Electa.